

6^a Domenica di Pasqua (2018)

At 26,1-23; Salmo 21; 1Cor 15,3-11; Gv 15,26-16,4

Abbiamo ascoltato ancora una volta un passo dai discorsi di addio secondo il vangelo di Giovanni. Nel quarto vangelo il discorso pubblico di Gesù è fondamentalmente polemico, è un giudizio senza appello contro i Giudei. La parola edificante di Gesù è quella rivolta ai discepoli, raccolta tutta entro la cornice della cena. I messaggi di fondo di quel testamento spirituale di Gesù sono tre: la promessa dell'altro **Consolatore**, la **missione** di rendere testimonianza e il **comandamento nuovo** dell'amore. Nuovo è il comandamento, perché ora il modello dell'amore è quello offerto da Gesù stesso.

In questa domenica, ultima prima dell'Ascensione, il passo riguarda la missione. I discepoli dovranno essere testimoni di Gesù insieme all'altro Consolatore. Essi saranno in grado di rendere testimonianza a Gesù soltanto grazie alla istruzione ricevuta dallo Spirito.

L'idea di testimonianza ha rilievo fondamentale nei discorsi della Cena, e nel discorso cristiano in genere. Che cosa vuol dire rendere testimonianza? Il termine ha origine giudiziale: è in un processo che ci sono i testimoni.

Nei giorni della sua vita terrena Gesù non è stato creduto. Davvero non è stato creduto? O forse non è stato capito? Non si deve essere troppo precipitosi. Forse Gesù avrebbe dovuto spiegarsi meglio. Insistendo, forse alla fine avrebbe potuto sciogliere le molte incomprensioni. Non dice Gesù stesso che non si deve mai giudicare nessuno? Non si deve mai dare la colpa agli altri?

I vangeli in realtà danno la colpa. Gli scritti tutti del Nuovo Testamento hanno la forma di un giudizio sul mondo, e contro il mondo. *Giovanni* poi lo fa in maniera addirittura spietata; giudica senza sfumature i Giudei, e vede in essi i rappresentanti del mondo incredulo. Essi non hanno creduto. Ad un difetto di comprensione, si sarebbe potuto certo rimediare; ma al rifiuto della fede no. Ad esso si può opporre soltanto la testimonianza, e se necessario il martirio.

In *Giovanni* in particolare Gesù propone con franchezza inesorabile questa lettura del suo insuccesso: essi non hanno voluto capire; prima ancora, non hanno voluto ascoltare. La sua gente lo ha accusato, insultato, deriso; in tutti i modi hanno cercato di farlo tacere. Alla fine lo hanno ucciso. Dopo la sua morte, per un attimo hanno pensato: "Ce l'abbiamo fatta". Ma poi è venuto l'altro Consolatore.

Egli ha risuscitato Gesù dai morti, *il terzo giorno secondo le scritture*; poi *apparve a Cefa, e quindi ai Dodici*. In seguito *a più di cinquecento fratelli in una sola volta*. Fu a tutti chiaro che la questione di Gesù non era affatto chiusa. Si riaprì il processo. Quando Paolo scriveva ai *Corinzi* la maggior parte dei testimoni del Risorto viveva ancora. Anche a Paolo era apparso Gesù, per ultimo, *come a un aborto*. Per essere testimoni del Risorto occorre averlo visto, ma non basta. Testimoniare in suo favore non vuol dire soltanto riferire di averlo visto; significa deporre in suo favore nel processo che continua. Fino ad oggi Gesù è sotto processo; lo accusano tutti quelli che più contano in questo mondo. Noi siamo suoi testimoni di difesa.

Paolo, nella sua testimonianza davanti al re Agrippa, dichiara con chiarezza d'essere nato da capo mediante la fede. Ha cambiato anche il nome. La sua nuova nascita è stata improvvisa e quasi violenta; questo giustifica l'immagine che egli usa, dell'aborto. Nonostante il tempo di gestazione sia stato breve, Paolo è venuto alla luce forte. La sua rinascita non è stata solo un nuovo inizio; ha assunto invece la forma di confessione. Egli confessa l'errore della vita precedente. La voce stessa che lo aveva chiamato gli aveva chiesto ragione della sua vita: *perché mi perséguiti?* La sua vita anteriore era stata segnata dalla resistenza alla luce interiore: *È duro per te rivoltarti contro il pungolo*.

Saulo interrogò la voce: *Chi sei, o Signore?* La voce gli rispose che già da tempo si trattava di Gesù nella sua vita: *Io sono Gesù, che tu perséguiti*. Saulo sapeva poco di Gesù; l'accusa gli apparve lì per lì esagerata. Io ti ho perseguitato? Ma no, c'era stato soltanto uno spiacevole fraintendimento. Con qualche spiegazione tutto si appiana. Questo è un dogma molto diffuso oggi: "Ci sono problemi? Parliamone". Quasi che con qualche spiegazione ci si possa sempre capire. Saulo sa bene che quel che manca non è una spiegazione, ma una conversione. *Io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò*. Paolo dovrà essere testimone non solo di cose viste, ma di parole credute, di speranze vissute. Potrà rendere testimonianza soltanto a prezzo di fede e speranza personali.

Appunto questa fede e questa speranza consentiranno a Paolo di essere liberato *dal popolo e dalle nazioni*: libero dal popolo di Israele e dalle nazioni pagane. Paolo è liberato, nel senso che non dipende più dai loro modi di sentire e pensare, sperare e temere. Libero da loro, potrai essere uno che apre gli occhi, *perché si convertano dalle tenebre alla luce, dal potere di Satana a Dio*. Soltanto grazie alla sua personale conversione Paolo potrà essere testimone del vangelo, e dunque fautore della conversione, di tutti i popoli della terra.

L'ultimo apostolo è costituito testimone del Risorto, come gli altri, mediante il dono dello Spirito. *Quando verrà il Paràclito, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me*. Al di là della testimonianza dei vostri occhi sarà la testimonianza di quest'altro Consolatore che vi consentirà di prendere posizione nel processo del mondo. Sostenuti dalla testimonianza del Paràclito *anche voi darete testimonianza*. Voi – dice Gesù agli undici durante la cena – *che siete stati con me fin dal principio*. Da capo torna il riferimento all'aspetto umano, molto umano, della testimonianza. Gli undici potranno essere testimoni perché compagni dell'Agnello durante i giorni del suo cammino sulla terra. Non sarebbe servito aver visto il Risorto con gli occhi, se alla visione non si fosse aggiunta la conversione del cuore. Non sarebbe servito aver vissuto tre anni o giù di lì con il Risorto, se al ricordo molto umano e molto caro di quei giorni non si fosse aggiunta la luce dello Spirito.

Proprio perché resa in giudizio, testimonianza ha un prezzo. *Vi scacceranno dalle sinagoghe; sta per venire l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio*. Gesù sa che la religione è sempre sorgente di contrasti violenti; ogni violenza si ammantava facilmente di giustificazioni religiose. Non si può evitare questo; occorre che la testimonianza della verità, anche se causa di violenza, non si lasci contagiare; rimanga sempre pacifica. Lo Spirito Santo ci aiuti a rimanere fermi, e insieme nella pace.